

Conti - Emanuele
Graziano - Guarasci - Leonetti
Leoni - Marini - Masone Beltrame
Onano - Perri - Pumpo - Ragni
Roversi - Sciacca - Sgro

16

STORIA DI SULEIMAN IBN ISMAEL, BEDUINO IMPROVVISATOSI TAKSHIF E POI INGANNATO DAI NUMEROSI DEMONI DEL DESERTO

La carovana di cammelli marciò quasi un giorno di seguito, ma ancora della strada che congiungeva Damasco ad Amman nessuna traccia.

Fu in un momento di sconforto che un certo Eufrazio, uno dei pochi cristiani del gruppo, domandò alla guida se fosse proprio sicuro della direzione presa: stavano infatti percorrendo una vallata apparentemente fuori strada: secondo questo Eufrazio erano molto più a sud del retto cammino.

Gli altri viaggiatori iniziarono anch'essi a dubitare del tragitto intrapreso, e quel che era più preoccupante era che la guida non riusciva a fornire una risposta convincente. Dopo lunghe esitazioni, la comitiva, che constava di una ventina di persone, si acquarterò dietro una alta duna dove, tra aridi cespugli, erano chiazze di sabbia umida: lì

nei pressi videro grotte di tufo dove era possibile, una volta girato il sole, trovare un qualche riparo.

Allora un giovane, di nome Suleiman Ibn Ismael, si propose come takshif; ovverosia di mettersi in cerca del primo villaggio, raccogliere un pugno di uomini e venire incontro alla carovana con acqua e viveri. Tale Suleiman era snello e vigoroso, un ciuffo di capelli neri dava un piglio ancor più nobile ed austero a un bel viso virile, dove due occhi nerissimi brillavano di energia. Una barba altrettanto nera, corta, gli incorniciava il volto abbronzatissimo.

"Non vi preoccupate, fratelli!" pronunciò Suleiman Ibn Ismael "Ho già fatto più volte il takshif e sempre me la sono cavata egregiamente. Del resto, avete provviste a sufficienza per resistere a vostro agio fino al mio ritorno che auguro per me e per voi il più celere possibile. Sicuramente entro la notte. Che Dio il misericordioso mi accompagni!"

Non era affatto vero che Suleiman fosse già stato altre volte takshif. L'irruenza della sua giovane età e la compassione per la stanchezza della carovana l'avevano spinto ad assumersi questa iniziativa: in realtà era il primo viaggio che intraprendeva nel deserto siriano, anzi, il primo in qualsivoglia deserto.

Nondimeno, il ragazzo salutò tutti con sufficiente noncuranza, come se avesse a simili imprese, chiese, e gli fu dato, il cammello più veloce e più fresco, e partì al gran galoppo verso occidente. I viaggiatori udirono ammirato il suo urlo di saluto e lo videro lanciarsi a precipizi nello sterminato sconosciuto deserto siriano: si alzò subito un grosso polverone di sabbia rossa che per un poco nascose la sagoma coraggiosa del takshif, poi di lui restò soltanto un puntino che si muoveva nel deserto. Infine, scomparve anche il puntino.

Intanto Suleiman Ibn Ismael correva con foga verso una striscia grigia che sorgeva a grande distanza. Entusiasta per il coraggio che non credeva di possedere, si diresse senza esitazione in quella direzione: la striscia, però, più ci si avvicinava, più pareva allontanarsi, finché all'orizzonte accecato dal sole non si confuse con l'universale chiarore.

"Mi sarò sbagliato..." si confessò Suleiman, già un po' incerto "Ma vedo chiaramente, poco a levante, profilarsi le sagome di un'oasi: ne vedo addirittura le palme!"

Spronò il cammello a forte andatura, convinto di non affaticare invano la bestia.

"Tanto, anche se si stanca, tra breve troveremo riparo, acqua e frescura in abbondanza!"

A Suleiman Ibn Ismael occorse più di un'ora per rendersi conto che anche questa volta si era trattato di un miraggio.

"Dio mio! ed ora come riuscirò a ritrovare la strada?"

Passarono così, tra avvistamenti, corse e disillusioni, sotto il sole cocente di primavera, quattro ore intere. Suleiman si disperava, più che per la propria sorte -che in coscienza riteneva meritata- per il destino terribile che incombeva su chi gli aveva concesso fiducia. Il rimorso gli serrava la gola e l'arsura gli mozzava il respiro. Scese dalla

cavalcatura e si accovacciò sotto il cammello per trovare un po' di refrigerio.

In quell'istante scorse, non lontana più di una decina di passi, una strana figura. Il giovane non sapeva giurare se fosse un uomo o qualcosa di diverso, un demone del deserto ad esempio. Colui, però, apparsogli nella luce più accecante, gli disse:

"Suleiman. Il villaggio di Limnoforo è a poche miglia da qui. Va' in quella direzione e tra breve lo troverai".

Suleiman si rialzò, montò nuovamente sul cammello e, fiducioso, si precipitò per la direzione indicata; già era convinto di scorgere un minareto, alcune palme, uno stagno, già esultava in cuor suo di avere finalmente raggiunto un villaggio, quando, di nuovo come in un sogno, tutto scomparve, anche Limnoforo era stato un miraggio.

"Ma allora - anche questo è un tiro dei demoni del deserto...!"

"Quello sì, ma questo no!" intervenne un'altra voce, gentile e suadente. Suleiman si voltò e vide una lieta figura di giovinetto barbuto, un turbante bianchissimo in capo, ed in mano una sorta di palla colorata con la quale giocava.

"Dammi retta, Suleiman. Non credere a quel che dicono gli spiritelli del deserto. I Dginn sono malevoli, sai?"

"So...a mie spese..." confessò Suleiman.

"...ed anche a spese degli altri!" continuò la figura "non ci pensi, eh? a tutti quelli che ti stanno aspettando, là presso le grotte? eh?"

"In nome di Dio, non me lo ricordare!"

"Suvvia..." lo invitò il giovane "Segui questa pista, che vedi appena tracciata sulla terra, per tre miglia. Dopo ti troverai ad una sorgente; lì ti puoi dissetare e troverai anche alcuni uomini con i cammelli".

"Dici davvero?"

"Certo che parlo sul serio! Vai!"

"Veramente? E' così vicino?"

Ed anche quella volta Suleiman si lanciò per il deserto alla ricerca dell'oasi, ma quando ebbe percorso le tre miglia, il paesaggio era uguale a prima, ed egli, incredulo, ne percorse altre tre, ed altre tre ancora, ma di oasi, di villaggi, di cammelli nemmeno l'ombra, la pista era scomparsa e il vento aveva cancellato le sue tracce. I demoni del deserto si stavano rendendo bellamente gioco di lui, e lui continuava a prestare loro fede.

Fu in quel momento che, in preda allo sconforto, intravide dietro un ammasso di rocce qualcosa che frusciava, indistinto, più grande di un cane, ma più piccolo di un uomo.

"Chi sei?" domandò a bruciapelo, ormai aggrappandosi a qualunque cosa. Nessuno rispose, però Suleiman intravide tra i sassi una figurina magrissima, scheletrica, che tremolava.

"Chi sei?" chiese di nuovo, più modestamente.

La figura si voltò, ed ecco, era davvero, manco a crederlo, per l'appunto sì, era proprio lui, in carne ed ossa un altro disgraziato demone del deserto, come si immaginano nelle storie raccontate fuori della moschea, alto quanto un bambino di cinque o sei anni, il viso

quasi umano e pelosissimo e invece delle gambe delle zampe di capro, con gli zoccoli. Ma ciò che di lui più sorprende era gli occhi, mansueti, buoni.

"...Tu...tu...anche tu...sei uno di quei diavoli...non è vero?"

"No, no..." rispose una vocetta fioca fioca "o meglio...lo sono, ma cerco...di non esserlo più...quando sei venuto, stavo pregando..."

"Stavi pregando?"

"Sì, stavo pregando. Pregavo Dio Onnipotente e Misericordioso che mi facesse uscire dalla mia condizione. Sono nato demone ma non voglio più rimanere così. Sono sette anni che sto pregando e digiunando, e ancora l'Onnipotente non ha voluto darmi ascolto...!"

"Povero diavoletto del deserto!" venne detto a Suleiman "Potessi aiutarti...!"

"Sì che mi puoi aiutare! Prega anche tu per me. Prega che io possa uscire da questa forma subumana e possa vivere anch'io come un qualunque fedele di Dio l'Altissimo!"

"Pregherò. Pregherò subito" rispose infervorato Suleiman, ed in quel momento apparve l'oasi: palmizi ridenti posti intorno ad un magnifico laghetto; aranci, cedri, albicocchi disposti in bell'ordine su un prato verdissimo cosperso di tenere margheritine; bambini che giocavano a rincorrersi per i prati, e le mamme che ridevano a vederli scorrizzare, e poi allegre casupole tra le fronde, dalle strette finestre allungate cerchiare di azzurro, e cammelli e cammelli e cammelli.

Suleiman trovò altre guide e con esse riuscì in pochissimo tempo a rintracciare il gruppo che non venne mai a sapere niente dell'accaduto. All'alba del giorno seguente, la carovana era già sulla via di Damasco.